



MİLLÎ SAVUNMA ÜNİVERSİTESİ YAYINLARI

# TÜRK-İTALYAN

MÜŞTEREK HARP TARİHİ  
SEMPOZYUMU BİLDİRİLERİ  
21-22 EKİM 2019

MİLLÎ SAVUNMA ÜNİVERSİTESİ  
FATİH HARP TARİHİ ARAŞTIRMALARI ENSTİTÜSÜ



MİLLÎ SAVUNMA ÜNİVERSİTESİ YAYINLARI

# TÜRK-İTALYAN MÜŞTEREK HARP TARİHİ

SEMPZYUMU BİLDİRİLERİ  
21 - 22 EKİM 2019

**Yayına Hazırlayan**

Gültekin YILDIZ  
Serkan OSMANLIOĞLU

**Grafik Tasarım**

Serap DERMAN

Milli Savunma Üniversitesi

Kütüphane ve Dökümantasyon Daire Başkanlığı

Merkez Basım ve Yayınevi

Yenilevent/İstanbul

Aralık / 2020

ISBN: 978-605-68035-9-8

## LA QUESTIONE D'ORIENTE E LA GUERRA DI CRIMEA ATTRAVERSO GLI ARTICOLI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

Gianfranco ARMANDO<sup>1</sup>

### *Alle Figlie della Carità di Istanbul*

Inomi di Crimea, Cernaia, Sebastopoli mi sono familiari fin dall'adolescenza, a motivo delle mie origini piemontesi. Alcune vie di Torino, città dove ho compiuto gli studi universitari, antica capitale del regno di Sardegna, nonché prima capitale del regno d'Italia dal 1861, sono intitolate alle località della penisola di Crimea prima menzionate. Nel dialetto piemontese, tra l'altro, quando si vuole indicare una situazione di grande confusione si dice «pianté 'na cernaia»<sup>2</sup>, a ricordo della battaglia combattuta dagli eserciti alleati francese e sardo contro quello russo sulle rive del fiume Cernaia, il 16 agosto 1855, dove si verificò una tremenda confusione prodotta dai differenti linguaggi parlati dagli alleati, degli ordini dati e non capiti, dell'incomunicabilità tra gli uomini d'arme.

Lavorando da anni nell'Archivio Segreto Vaticano, mi sono chiesto se tra le tante carte presenti nei fondi documentari della Santa Sede, vi fosse documentazione riguardante la guerra di Crimea (1853-1856), un avvenimento che ha segnato profondamente i rapporti tra le nazioni d'Europa alla metà del XIX secolo<sup>3</sup>. Penso che una delle occasioni, non auspicabili, ma ahimé che si sono verificate purtroppo molte volte nella storia degli uomini, d'incontro e conoscenza sono state le guerre. La guerra di Crimea ha costituito per il Paese da dove provengo, o meglio per quella parte d'Italia, allora regno di Sardegna, una tappa importante del Risorgimento, il movimento che portò al

---

1 Archivio Apostolico Vaticano, gianfranco.armando@gmail.com

2 Paolo Bertoldi, *Guida ai detti torinesi e piemontesi* (Milano:1970), 204.

3 Sulla partecipazione del Regno di Sardegna alla guerra di Crimea si vedano: Emilio Costa, "Il Regno di Sardegna nel decennio 1848-1858", *Bibliografia dell'età del Risorgimento. In onore di Alberto M. Ghisalberti*", I (Firenze: 1971), 533-538; Emilio Costa, Lara Piccardo, "Il Regno di Sardegna nel decennio 1848-1858", *Bibliografia dell'età del Risorgimento. 1970-2001*, II (Firenze: 2003), 739-774.

compimento dell'unità nazionale nel 1861, di cui quest'anno si celebra il 150. anniversario.

Venendo a trattare delle fonti vaticane riguardanti la guerra di Crimea, si può dire che alcune notizie si ritrovano nell'archivio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, meglio conosciuta con il nome latino di *Propaganda Fide*, organismo vaticano istituito nel 1599 da papa Clemente VIII allo scopo di propagare la fede e l'unità della Chiesa nel mondo intero, specialmente nelle terre di recente scoperta. In alcune serie documentarie del medesimo archivio si trovano menzioni delle richieste di cappellani militari cattolici di poter assistere i soldati, in gran parte irlandesi combattenti in Crimea nell'esercito britannico.<sup>4</sup>

Nel fondo archivistico di *Propaganda Fide* non sono state conservate le centinaia di lettere pervenute a Roma negli anni dal 1854 al 1856, né sono conservate le copie della risposte romane a questi cappellani. Si ritrovano, soltanto, scarse notizie in un registro copia lettere ed ho valutato che fosse troppo poco per poter ricavare un intervento articolato sulla vita dei soldati e dei loro cappellani nelle trincee della penisola di Crimea.

Mi sono pertanto orientato, ad una scelta diversa, ma non lontana come tematica dalle vicende belliche. Ho pensato di rileggere gli articoli che *La Civiltà Cattolica*, rivista fondata nel 1850 dal padre Carlo Maria Curci<sup>5</sup> della Compagnia di Gesù, assieme ad alcuni altri confratelli gesuiti<sup>6</sup>, dedicò alla guerra di Crimea o come all'epoca si diceva e scriveva alla *Guerra d'Oriente*.

---

4 Archivio Propaganda Fide, *Indice delle Lettere, Parte Occidentale 1854-1856*, voll. 13, 14, 15, 346, 347 *passim*.

5 Carlo Maria Curci, nacque a Napoli il 4 settembre 1810, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1826 e fu ordinato sacerdote nel 1836. Dopo alcuni anni come scrittore della rivista da lui fondata, si diede al ministero sacerdotale e morì a Firenze nel 1891; cfr. Giacomo Martina, "Curci Carlo Maria", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31 (Roma: 1985), 417-422.

6 Per le vicende dei primi anni della rivista si vedano: "Memorie della Civiltà Cattolica. Primo quadriennio 1850-53", *Edizioni La Civiltà Cattolica* (Roma: 1854); Pietro Pirri, "La Civiltà Cattolica nei suoi inizi e alle prime prove", *La Civiltà Cattolica [= Civ. Catt.]*, (1924), II, 19-33, 219-231, 397-406; Gabriele De Rosa, "Civiltà Cattolica, 1850-1945", *Antologia*, I, (San Giovanni Valdarno: 1971); Francesco Dante, *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850-1891). Il laboratorio del Papa* (Roma: 1990); Giovanni Sale, *L'Unità d'Italia e la Santa Sede* (Milano-Roma: 2010).

L'autorevolezza di questa rivista, la più antica di tutte quelle italiane attualmente esistenti, le è data dal fatto che in fase di bozza è esaminata dalla Segreteria di Stato della Santa Sede per averne l'approvazione definitiva ed è considerata un periodico di alta divulgazione.

Gli anni del conflitto in Crimea (1853-1856) sono contraddistinti in Italia da quel movimento noto come Risorgimento, che attraverso complesse e lunghe vicende politiche e belliche, portò all'unificazione della penisola. Gli articoli e le corrispondenze pubblicate sulla *Civiltà Cattolica* esprimevano non soltanto i giudizi e le valutazioni dei giornalisti gesuiti, ma soprattutto quello di Pio IX (1792-1878), eletto papa nel 1846.<sup>7</sup>

Tutto ciò che questo Pontefice pensava, non soltanto sulle travagliate vicende italiane, ma anche sugli avvenimenti di politica internazionale, specialmente quando si trattava della difesa dei Luoghi Santi della Palestina e dei Cristiani d'Oriente, si rifletteva nei ben documentati articoli della *Civiltà Cattolica*.

Nel corso dei primi decenni della sua vita, gli articoli pubblicati sulla *Civiltà Cattolica*, tutti scritti da gesuiti, comparvero anonimi, ma grazie al prezioso lavoro di Giuseppe Del Chiaro, per lunghi anni segretario della direzione della rivista, si può venire a conoscenza dell'autore degli articoli sulla Guerra d'Oriente.<sup>8</sup>

Si tratta del padre Luigi Taparelli d'Azeglio, eminente filosofo e tra i primi collaboratori di padre Curci, fratello del più famoso Massimo, uno dei presidenti del Consiglio dei ministri del regno di Sardegna, appartenente ad una delle più importanti famiglie della nobiltà piemontese.<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> Su Pio IX, tra le molte pubblicazioni, si vedano in particolare: Roger Aubert, *Il pontificato di Pio IX* (Torino: 1970); Giacomo Martina, *Pio IX (1846-1850)* (Roma: 1974); Giacomo Martina, *Pio IX (1851-1866)* (Roma: 1986); Giacomo Martina, *Pio IX (1867-1978)* (Roma: 1990).

<sup>8</sup> Giuseppe Del Chiaro, *Indice Generale della Civiltà Cattolica (Aprile 1850 – Dicembre 1903)* (Roma: 1904).

<sup>9</sup> Luigi Taparelli d'Azeglio nacque a Torino nel 1793, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1814, fu ordinato sacerdote nel 1820, scrittore, musicista e filosofo fecondo, dal 1850 fino alla morte nel 1862 membro del Collegio degli scrittori della *Civiltà Cattolica*; cfr. Giandomenico Mucci, "Taparelli d'Azeglio, Luigi (Prospero)", *Diccionario Histórico de la Compañia de Jesús. Biográfico-Temático*, IV (Roma-Madrid: 2001), 3701-3702.

Il primo fascicolo della *Civiltà Cattolica*, scritto in lingua italiana per decisione di padre Curci in ciò sostenuto da Pio IX, fu stampato a Napoli il 6 aprile 1850, ma a causa di incidenti intercorsi tra la rivista dei gesuiti e le autorità borboniche, la redazione si trasferì a Roma e il 1 novembre 1850 uscì il primo fascicolo romano. In poco tempo la rivista arrivò a 8.000 esemplari per numero, cifra notevole per quei tempi e fu distribuita, da subito in tutta l'Italia, contribuendo forse suo malgrado ad unificare anch'essa la penisola italiana.

I fascicoli, in uscita ogni 15 giorni, si articolavano in tre parti ben distinte: la prima sezione era dedicata ad articoli di argomento politico, letterario, religioso; seguiva poi una *Rivista della stampa italiana*, dove si recensivano alcune pubblicazioni da poco uscite sul mercato librario e nella terza parte si trovavano le *Cronache contemporanee*, a sua volta suddivise in *Cose italiane* e *Cose straniere*.

Fin dai primi numeri nelle pagine dedicate alle *Cose straniere* comparve la rubrica *Questione d'Oriente*, che informava i lettori sugli avvenimenti dell'Impero Russo e dell'Oriente Cristiano sotto la dominazione turca e pertanto anche la Palestina.

Scorrendo gli indici delle prime annate della rivista si scopre che già nel 1853 la rivista, a firma di padre Taparelli d'Azeglio, dedicò un articolo alla questione del Protettorato russo sui cristiani d'Oriente<sup>10</sup>.

L'autore, entrando subito nella *Questione d'Oriente*, commentando il Manifesto russo pubblicato nel momento in cui le truppe imperiali russe avevano valicato il fiume Pruth, confine di stato tra l'Impero zarista e i Principati danubiani, sottomessi all'Impero ottomano (meglio noto come la *Sublime Porta*) e considerato dalle potenze dell'epoca l'elemento scatenante della futura guerra di Crimea, così scriveva:

«La sostanza è che la Russia arrogandosi un *Protettorato ufficiale* sopra gli oltre nove milioni di Greci scismatici sudditi della Porta ottomana, verrebbe ad acquistare una influenza su tutto l'Impero turco da averne per ora quasi tutti i vantaggi, senza le invidie e le gelosie che incontrerebbe nel farlo interamente suo. Frattanto la condizione del Protettorato identificando a poco

---

<sup>10</sup> "Il Protettorato Russo", *Civ. Catt.* (1853), III, 481-490.

a poco gl'interessi, assimilando le popolazioni eterogenee, abituando la Porta ad una dipendenza come d'infeudata, apparecchierebbe quel congiungimento politico del Bosforo colla Neva, al quale gli Czar, da Pietro fino al presente, stan mirando con longanime e poco dissimulata perseveranza».<sup>11</sup>

L'articolo di padre Taparelli non arrivava casualmente e s'inseriva non soltanto nella Questione d'Oriente vista con gli occhi di un cattolico romano, ma anche in quella ad essa strettamente collegata dei Luoghi Santi e cioè della Palestina sotto il domino turco. Nel 1847 a Betlemme erano scoppiati incidenti tra le diverse comunità cristiane riguardo alla stella d'argento posta dai latini sul luogo della natività del Redentore nella grotta di Betlemme, sottratta ad opera dei greci e degli armeni.

La Santa Sede che non intratteneva relazioni diplomatiche con la Sublime Porta, si era da secoli affidata per la protezione delle comunità cattoliche alla Francia che deteneva a partire dal regno di Francesco I, nel primo Cinquecento, un protettorato ufficiale sui cattolici del Levante.

L'Impero Ottomano, considerato ormai dalle potenze europee e dalla Russia come "l'uomo malato" del continente, pertanto da assistere e da curare, offriva loro la possibilità di ingerenze negli affari interni e soprattutto lo zar Nicola I mirava al conseguimento di un vecchio sogno russo: la conquista di Costantinopoli e lo sbocco sul Mediterraneo. La politica russa si venne però a scontrare con quella di Napoleone III, desideroso anch'egli di accrescere la sfera d'influenza francese nel Mediterraneo, nel quale già erano saldamente attestati fin dal XVIII. secolo gli Inglesi.

La *Civiltà Cattolica*, sempre a firma di padre Taparelli d'Azeglio, dedicò nel corso del 1854, in piena guerra di Crimea, ben tre articoli ai *Luoghi Santi*<sup>12</sup>, a dimostrazione che da parte della Santa Sede si annetteva grande importanza alla condizione dei cristiani presenti nell'Impero Ottomano e che non si era disposti ad accettare pacificamente un protettorato russo su quelle comunità, composte anche di cattolici latini e di cristiani orientali (maroniti, melchiti, armeni, siri, copti), uniti da secoli alla sede di Pietro<sup>13</sup>.

---

11 *Ibid.*, 481.

12 "I Luoghi Santi", *Civ. Catt.* (1854), VI, 129-144, 225-239, 593-605.

13 Angelo Martini, "La Santa Sede e la Questione d'Oriente negli anni 1853-1856", *Civ. Catt.* (1958), I, 587-596.

I Russi premevano sull'Impero Turco perché questi concedesse loro il protettorato su tutte le popolazioni ortodosse residenti nei suoi territori (penisola balcanica, Asia minore, Medio Oriente). Si mirava però a minare sempre più l'autorità del sultano e a fiaccare la potenza ottomana, già seriamente compromessa. Le grandi potenze dell'Europa occidentale, Gran Bretagna e Francia, non poterono accettare le pretese avanzate dalla Russia nei confronti della Sublime Porta e fu la guerra che le vide alleate dei turchi, insieme al regno di Sardegna, contro l'Impero Russo<sup>14</sup>.

A partire dal 1853 e fino al 1856, quando a Parigi nei mesi di febbraio-marzo si svolse il congresso che mise fine alle ostilità tra i belligeranti, la *Questione d'Oriente* trovò puntuali e ampi resoconti, soprattutto sulla guerra di Crimea, nelle pagine dedicate dalla *Civiltà Cattolica* agli affari internazionali.

Occorre dire, però, che è nel corso del 1854 che la rivista dedicò, sempre a firma di padre Taparelli d'Azeglio, il maggior numero di articoli alle vicende belliche di Crimea. Tutto questo interesse da parte della *Civiltà Cattolica* si spiega, soprattutto se si pensa che, in quegli anni, era in corso un complesso rapporto tra la Santa Sede e la Russia per regolare la posizione dei cattolici latini e dei ruteni presenti nei territori di questo grande impero<sup>15</sup>.

La Santa Sede vedeva nella Russia il nemico più formidabile della Chiesa cattolica, poiché Roma guardava con preoccupazione ai popoli slavi e ai cristiani d'oriente, oggetto delle sollecitazioni russe, senza trascurare come si è detto poc'anzi le critiche condizioni dei cattolici dimoranti nell'Impero Russo.

---

14 Eugene De Guichen, *La guerre de Crimée (1854-1856) et l'attitude des puissances européennes. Étude d'histoire diplomatique* (Paris: 1936); Angelo Martini, "La Santa Sede e la Questione d'Oriente dalla crisi alla guerra", *Civ. Catt.* (1958), II, 149-162; un eccellente libro sulla guerra di Crimea, frutto di accurate ricerche negli archivi britannici, francesi, russi e turchi, con un'aggiornata bibliografia, è quello di Orlando Figes, *Crimea. The Last Crusade* (London: 2010).

15 Adrien Boudou, *Le Saint-Siège et la Russie. Leurs relations diplomatiques au XIX<sup>e</sup> siècle. 1848-1883*, II (Paris: 1925); Sophie Olszawska-Skowronska, "La correspondance des papes et des empereurs de Russie (1814-1878)", *Miscellanea Historiae Pontificiae* (Roma: 1970), 29; Angelo Tamborra, *Chiesa cattolica e Ortodossia russa. Due secoli di confronto e dialogo. Dalla Santa Alleanza ai nostri giorni* (Cinisello Balsamo: 1992).

Il Concordato del 3 agosto 1847, stipulato tra il papa Pio IX e lo zar Nicola I, era rimasto lettera morta, nonostante le rimostranze romane<sup>16</sup>. Il Pontefice e tutta la curia romana, inoltre, avevano grande difficoltà a comunicare e ad avere notizie dalle comunità latine e rutene presenti nell’Impero Russo, tra le quali andavano annoverati, in particolare, milioni di cattolici polacchi e lituani.

Uno dei pochi canali d’informazione era rappresentato dal nunzio presso l’imperatore d’Austria, il cardinale Michele Viale Prelà<sup>17</sup> che negli anni della guerra di Crimea, inviava da Vienna periodi dispacci diplomatici<sup>18</sup>, alle volte assai drammatici, al Segretario di stato il cardinale Giacomo Antonelli<sup>19</sup>.

Inoltre, accanto agli interventi sulla Guerra d’Oriente, venivano pubblicati, sempre nel corso del 1854, ben cinque articoli dello stesso padre Taparelli d’Azeglio, recanti un titolo assai eloquente *Parola di un cattolico romano in risposta alla parola dell’ortodossia greca-russa*<sup>20</sup>. La *Civiltà Cattolica* sviluppava un serrato confronto speculativo con l’Ortodossia che si accompagnava ad un movimento dell’opinione pubblica europea che in quegli anni si pronunciava contro l’autocrazia zarista. La stampa francese arrivava a proclamare la “crociata” contro lo zar, anche se una delle contraddizioni evidenziate dallo stesso padre Taparelli nei suoi articoli sulla *Guerra d’Oriente* era quella che si chiedeva perché i cristiani occidentali (inglesi, francesi, piemontesi) avessero dovuto far guerra ai russi, cristiani anche loro, per dare

16 *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le Autorità Civili*, Haz. Angelo Mercati (Roma: 1919), 751-761; Sophie Olszamowska-Skowronska, *Le Concordat de 1847 avec la Russie. D’après les documents authentiques* (Roma: 1962).

17 Michele Viale Prelà, nato in Corsica nel 1799, dal 1845 era nunzio a Vienna. Creato cardinale il 7 marzo 1853, vi rimase quale pro nunzio per concludere il concordato nel 1855. Nominato in seguito arcivescovo di Bologna, morì nel 1860; cfr. Giuseppe De Marchi, *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956* (Roma: 1957), 47.

18 Archivio Apostolico Vaticano, *Arch. Nunz. Vienna*, Indici 1055 (I-V), 1055A; Segreteria di Stato, Seconda Sezione, Rapporti con gli Stati, Affari Ecclesiastici Straordinari, *Austria*, Indici Affari Ecclesiastici.

19 Giacomo Antonelli nato a Sonnino nel 1806, Segretario di Stato dal 10 marzo 1848 fino alla morte avvenuta il 6 novembre 1876; cfr. Giuseppe De Marchi, *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, 11.

20 *Civ. Catt.* (1854), V, 167-173, 173-185, 292-305, 305-315, 402-416, 609-621; *Civ. Catt.* (1854), VI, 38-53.

aiuto ai turchi nemici della fede comune, da sempre ritenuti “gli infedeli” per eccellenza, in quanto musulmani.

Scrivendo a proposito il padre Taparelli: «Di che viene a concludersi la ragione che a favor della Russia suol trarsi dall'essere cristiani i Russi, infedeli i Turchi [...] appunto è la condizione delle Potenze occidentali mentre si oppongono all'ingrandimento di un principe che professa di voler cattivarsi il Sultano per promuovere l'onnipotenza dello scisma: traggono a sé gli *ausiliarii pagani*, i quali fatti vassalli alla Russia chiuderebbero l'oriente ai Cattolici e minaccerebbono l'occidente».<sup>21</sup>

E proseguiva: «Una delle condizioni è certamente e stranamente mutata, dopochè stritolata a Lepanto la luna Ottomana è divenuta impotente contro la Civiltà Europea. Né vi ha, crediamo noi, uomo di senno che paventi la caduta d'Europa per l'invasione musulmana. Ma è cessato il pericolo della civiltà, dura ella almeno la persecuzione abituale negli Stati Maomettani? Neanche questo può dirsi [...] le popolazioni Cristiane sono affrancate ormai dal timore; né puoi trovare un fatto ordinariamente di esecuzioni arbitrarie o di un ricco spogliato di sue fortune [...] Ecco dunque una prima differenza che toglie al caso presente l'applicazione di quei principi che determinarono le imprese dei Crociati: la Turchia non è oggi né così persecutrice che strazii, né così potente che minacci la cristianità [...] Paci, e non più tregue, confederazioni, alleanze sono state firmate cento volte colla Porta, la quale è stata in tal guisa invitata colle altre genti al banchetto della civiltà europea. Vorrem noi dopo tanti pegni d'amistà trattarla ancora da nemica? [...] I diritti dunque della cristianità contro il Turco, si presentano oggi sotto tutt'altro aspetto che nel medio evo; sì per la cessazione d'ostilità e di potenza nel Governo musulmano, sì per l'indifferentismo politico abbracciato dai Governi europei».<sup>22</sup>

Venendo, poi, a spiegare la posizione assunta dallo zar Nicola I in contrasto con il papa Pio IX, affermava:

«Ed ecco perché mentre il papa moscovita accendesi di quello zelo che dal Ministro francese venne rimproverato come interessato e incoerente e per zelo di religione mette la cristianità a soqquadro, il Vicario di Gesù Cristo erede di mansuetudine celeste procede anche verso il Sultano con forme di

<sup>21</sup> “La Guerra d'Oriente”, *Civ. Catt.* (1854), VI, 489-490.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 495-497.

urbanità diplomatica animate da carità sincera assai diversa dalla severità che ne medio evo dimostravasi dai motori supremi delle Crociate». <sup>23</sup>

Nel terzo e ultimo articolo dedicato alla *Guerra d'Oriente*, significativamente intitolato *Le Speranze* <sup>24</sup> padre Taparelli così esordiva:

«Ponderammo lo spirito con cui si muovono i varii attori nella tragedia della guerra d'Oriente e le varie ragioni di diritto colle quali ciascuno si sforza rivendicare alla propria causa i suffragi d'Europa. Ma dove andrà finalmente a parare nell'ultima catastrofe il pauroso contrasto?» <sup>25</sup>

L'articolo poi proseguiva con una dettagliata analisi della politica estera dell'Impero zarista a partire da Pietro il Grande, concludendo che la guerra che si stava combattendo in Crimea tra l'esercito russo e quelli alleati (inglesi, francesi, sardi) a sostegno dei turchi, altro non era che l'ennesima manifestazione del *panslavismo* russo contro il *latinismo* e proseguiva:

«che la politica presente cammina precisamente sulle orme segnate dal riformator dell'Impero [russo], e veggono i nostri lettori quali pronostici dedur si possano per l'esito di questa guerra; nella quale se il Russo riuscisse vincitore dovrebbe dividere principalmente con l'Austria la preda [...]; e inghiottita con uno sforzo gigantesco la Persia con quella parte della Circassia, che più non sarebbe necessaria come *campo di Mare* all'esercizio delle milizia Russa, trasportare questa verso il Caboul, l'Affganistan e le altre frontiere dell'India a misurarsi coll'esercito Indo-britanno» <sup>26</sup>

La guerra di Crimea si concluse con il Congresso di Parigi del 1856 che sostanzialmente ristabilì lo *status quo ante* lo scoppio del tremendo conflitto che, purtroppo, provocò centinaia di migliaia di morti tra le fila degli eserciti coinvolti, e altre migliaia di vittime a causa dell'epidemia di colera, scoppiata in Crimea, ma rapidamente diffusasi in molti Paesi europei.

La *Civiltà Cattolica* grazie anche agli articoli di padre Taparelli, oggetto del presente intervento, già a partire dai suoi primi anni di vita, si affermava pertanto come un osservatorio qualificato a servizio della Santa Sede e della

<sup>23</sup> Ibid., 497.

<sup>24</sup> “La Guerra d'Oriente”, *Civ. Catt.* (1854), VI, 654-670.

<sup>25</sup> Ibid., 654.

<sup>26</sup> Ibid., 661.

Chiesa cattolica per l'analisi delle vicende internazionali. Il Papato in quei decenni della metà dell'Ottocento, a causa del Risorgimento e dell'unificazione d'Italia, venne proiettato, forse suo malgrado, sempre più sulla scena mondiale e non soltanto più italiana ed europea.